

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Agcom, Autorità garante delle comunicazioni, altrimenti detta "Occasione sprecata". Più nota alle cronache per scandali - ancora si piange, o si ride, a ricordare le intercettazioni Masi- Innocenzi ai tempi dell'inchiesta di Trani - e mancate risposte che per efficaci e doverose prese di posizione. Quelle che ci si aspetterebbe da un'Autorità di garanzia nata nel 1997 proprio per assicurare, si legge nel testo della legge, «la corretta competizione degli operatori sul mercato e tutelare i consumi di libertà fondamentali dei cittadini». Come quelli legati alla comunicazione in ogni sua forma, tv, giornali, internet, telefonia. In poche parole, l'organismo tecnico che deve, anche, garantire una corretta informazione, bilanciata, senza prevaricazioni nè sbilanciamenti, la par condicio, assoluta chimera nel paese, l'Italia, che vive da diciassette anni il più clamoroso conflitto di interesse sintetizzato nel Presidente del Consiglio.

Per dire: una vera Autorità avrebbe dovuto venerdì sera scattare dai blocchi come il centometrista recordman Usain Bolt quando ha visto il profluvio di interviste, ben cinque, del premier ai due canali Rai (Tg 1 e Tg2) e ai tre di famiglia. E invece «ne parleremo mercoledì» è stata la prima reazione dell'Autorità presieduta dal 2005 da Antonio Calabrò. «Interviene sempre e solo a babbo morto» ha replicato il segretario del Pd Pierluigi Bersani, che si può anche tradurre quando i buoi sono scappati, quando la musica è finita, eccetera eccetera. Quando insomma non serve più. Calabrò ha poi anticipato a lunedì. «E' molto grave, ad esempio, - accusa Antonello Falomi, ex parlamentare (Rifondazione), a lungo membro della Commissione di vigilanza Rai (la Commissione parlamentare) e ora con i Comitati referendari - che in una campagna elettorale così dura l'Autorità non sia in convocazione permanente e pronta ad intervenire *ad horas* in casi come questo».

L'insostenibile inutilità dell'Autorità consiste proprio nella lentezza e nella inconsistenza delle decisioni assunte. Non solo per colpa sua. Nelle relazioni annuali al Parlamento si ripete sempre la seguente frase: «Anche questa volta, tuttavia, e ancor più che in passato, l'Autorità si è trovata di fronte a proble-



Il Presidente AGCOM Corrado Calabrò

Agcom, l'insostenibile leggerezza delle sanzioni E i poteri che non usa

L'Authority sembra impotente, arrivando a multare quando il danno è irreparabile
In verità con le tv potrebbe agire con modi più aspri, come fa negli altri campi

Giorni inquieti
Domani si riunisce d'urgenza
Multa o qualcos'altro?

Ieri i manifestanti sotto l'agenzia, domani la riunione "d'urgenza" dopo il caso Berlusconi. Giorni inquieti all'Agcom. I manifestanti hanno consegnato una lettera a Calabrò, chiedendo subito di ripristinare la par condicio entro 48 ore. Domani la commissione deciderà come riparare: se partiranno le solite multe o altro.

mi interpretativi derivanti dal mutamento di scenario rispetto alla data di emanazione della legge sulla par condicio». Insomma, difficile essere un'Autorità efficace quando si ha a che fare con una legge che lega mani e piedi ai garanti di una corretta informazione. E quando l'organismo anziché essere politicamente indipendente, principio che ispira in tutto il mondo le *Authorities* di garanzia, in Italia è invece di stretta nomina parlamentare, in proporzione al peso delle forze politiche, quattro dal Senato e quattro dalla Camera, e

il presidente è proposto direttamente dal Presidente del Consiglio (nel 2005 Berlusconi ha nominato Calabrò). Di fronte ad evidenti impedimenti oggettivi, cioè politici, osservatori e addetti ai lavori rilevano però da parte dell'Autorità anche una precisa mancanza di volontà ad agire con più efficacia nel settore, soprattutto, della televisione. Nel 2010, ad esempio, la relazione annuale informa che «l'Autorità ha irrogato sanzioni per un importo complessivo di oltre sei milioni di euro». Cifra che si realizza per lo più a danno dei gesto-